


Film D'OGGI

Esce il sabato * Una copia L. 15
Anno II N. 2 - 12 Gennaio 1946 - Spedizione in abbon.
postale (Gruppo 2) - Italia Centro-Meridionale L. 17
Abbon. annuo L. 700 - Semestr. L. 350 - Arretrato L. 30



ISA MIRANDA, CHE PRESTO RITORNERA
AI RUOLI IDONEI AL SUO ECCEZIONALE TEMPE-
RAMENTO, SARA' LA PROTAGONISTA DEL FILM
LUX "IL PROCESSO DI MARIA TARHOWSKA"
DIRETTO DA LUCHINO VISCONTI (FOTO DE NISCO)

a pag. 2: Mariella Lotti e Massimo Girotti critici cinematografici. - a pag. 3: La corda al collo. - a pagg. 4-5:
Adriana Serra a passeggio con un ammiratore. - a pag. 8: Attori e registi si confessano con "Film d'Oggi".



Semplificare il ritocco
per rendere più giovanile il vostro volto

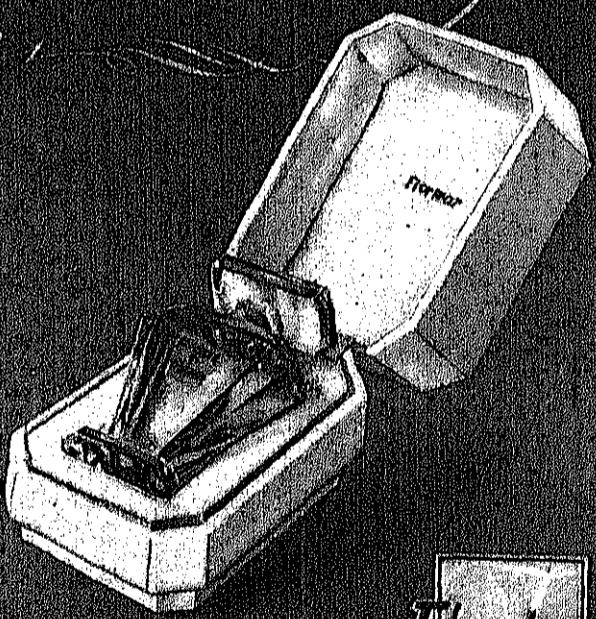
La Crema di Bellezza FARIL, sostituisce l'uso di molte creme e viene assorbita dalla pelle con molto vantaggio estetico, lasciando alla superficie solo un leggero strato morbido che ripara l'epidermide e fa aderire la cipria.
Questa crema FARIL oltre che ad essere una perfetta base per la cipria è anche un emolliente e una protezione per la pelle, e può essere usata tanto dalla signora raffinata, quanto dalla sportiva che desidera proteggere l'epidermide dall'azione deleteria del vento, del sole o del freddo.
Per le Signore che esigono una crema più coprente e meno grassa, FARIL consiglia la sua Crema Sottocipria, in tre tinte fondamentali.

Consigliamo alle Signore l'uso delle 4 creme FARIL
Per ritocco comune: Crema di Bellezza - Per ritocco accurato: Crema Sottocipria
Per nutrire la pelle: Crema di Riposo - Per pulire la pelle: Crema Detergente

FARIL
la bellezza in 4 creme

FARIL, prodotti di bellezza - MILANO

I PROFUMI CRESPIDI DI CHINA
ROMITAGGIO BRUGOLA CUBIC DI
KERUAN TABACCO DI KERUAN E LE
LORO RELATIVE ACQUE DI COLONIA
SONO L'ACCORDO DI UN'ARMONIA PERFETTA



Flor-Mat

S.p.A. PRODOTTI DI BELLEZZA CURATIVI A BASE SCIENTIFICA

la famosa tintura

Orabin
TINGE E AMMORBIDISCE LE PELLI

PER VOI SIGNORA!

«LA BELLEZZA» detergente che pulisce il viso e che in poco tempo toglie rughe, cicatrici, lentiggini, brufoli e macchie. Un viso brutto per qualsiasi causa diventa superamente bello. **ORABIN** - l'unico prodotto per ottenere in pochi giorni un seno protuberante, lurgido e perfetto. Usa esterno. Chiedere chiarimenti. Dep. UCC MARONE, Piazza A. Falcone, 1 - Napoli



Mariella Lotti è entusiasta del film, e non nasconde le sue opinioni al nostro inviato.

Se ne intendono?

COME MARIELLA LOTTI E MASSIMO GIROTTI GIUDICANO IL FILM "LA MIA VIA"

Durante lo spettacolo Mariella ride divertitissima. E' come una bambina che, una volta entrata nel regno faticato che suscita lo schermo, non viva ormai che per esso, non abbia voglia di pensare ad altro.

E' entusiasta del film: ogni minimo particolare l'appassiona, ne scopre intelligentemente il significato umoristico ed umano. Per tutta la durata del film continua il nostro colloquio a mezza voce, continuano le nostre gustose risate, soffocate a metà per non disturbare gli altri (siamo diventati due ingenui ragazzi che vogliono nascondere ai grandi — il pubblico, in questo caso — la manifestazione invadente della loro gioia senza ragione).

Il vecchio parroco, specialmente, Barry Fitzgerald, la diverte di più: dice che lo ricorda esattamente il prete del quartiere, da bambina, a Milano. Ma anche Bing Crosby, la « rivelazione », così vestito da prete: dovrebbe far sempre quelle parli, e magari cantare di meno (ma qui si canta, no, non stona, tutt'altro; anzi ci vuole perchè ha un significato umano, perchè è giustificato da tutta la storia; e contribuisce a dare quella serenità gioiosa all'ambiente). « Vorrei che si programmassero tanti altri film americani come questo. Film che divertano e lascino da pensare. Perchè qui, la cosa più importante è la vena di fine ironia e di semplicità scanzonata con cui viene trattato il problema religioso. Non è senza ragione che il parroco O' Malley (Bing Crosby) vesta talvolta il maglione sportivo e giochi al golf. Come non è senza ragione che il vecchio parroco si lasci a poco a poco conquistare da quella apregiudicatezza, contro ogni convenzione e rispetto umano, e tenti (apprezzato la finezza della cosa!) di saltare anche lui; con quell'agilità che solo al giovane è concessa, la siepe del suo giardino. Vorrei anche — e chi non lo vorrebbe? — che la religione militante qui da noi, cominciasse ad essere considerata in questo modo libero, spontaneo, senza ipocrisie. Ma forse chiedo troppo, per ora. Ad ogni modo, ben vengano altri film americani come questo! »

Anche perchè ne « La mia via » è espressa con molta sincerità e intelligenza una immagine serena e già cosciente di una nuova America.

« Sì, hai ragione, Mariella. « La mia via » è l'immagine di un vecchio mondo a cui si sovrappone uno nuovo, ma senza scosse, delicatamente, con una coscienza insieme ironica e affettuosa

dell'inevitabilità delle cose. Non è ancora tutto quello che ci aspettiamo o dall'America, o dal mondo; ma siamo sulla buona strada! »

Ti ho lasciata, questa sera, dopo un tratto di strada fatto insieme, nella convinzione che anche queste attrici (italiane per giunta) hanno molto speso una mente e un cuore.

« Quello che mi ha colpito di più — mi dice invece Massimo Girotti — è il fatto che in questo film il regista non sembri far nessun conto — o quasi — degli attori. Infatti non c'è un « primo piano ». Tutta l'atmosfera dell'ambiente, le azioni dei personaggi, sono descritte come una sfumatura. Tutto avviene secondo un ordine prestabilito, secondo il quale gli attori sostanno — con umiltà — all'ambiente, alle passioni — sia pur tenui — che li possiedono. Questo è un tentativo assai importante, mi pare, da parte del regista e, come si diceva, da parte degli attori significa l'abbandono di ogni pretesa di « gijonismo ».

D'altronde, la mezza tinta mi pare che siano la caratteristica specifica di questo film. E' appunto per questo il film mi piace. Io, forse, non lo farei, ma non perchè sia un « gijone », proprio perchè non sono il tipo adatto. Ma negli americani, lo posso capire e apprezzare. Proprio perchè loro, queste « mezza tinte » le sanno rendere meravigliosamente, con quell'ironia e quel getto continuo e aggiustato di « gags » che resteranno indimenticabili. Noi invece — italiani e francesi — ci rivolgiamo ancora al cinema come a un fatto letterario, siamo ancora, un po', i mistici dell'inquadratura e del primo piano; del resto, entrambe le strade sono buone ugualmente, per raggiungere la poesia.

Quello che veramente gli americani non sanno fare, è il doppiaggio (quello italiano, almeno); durante lo spettacolo ho mandato almeno mille accidenti a quelle maledette voci che mi rovinavano tutto il gusto della visione ».

L'INVIATO

(Foto Lanza)



« Durante lo spettacolo ho mandato mille accidenti a quelle maledette voci dei doppiatori », dichiara con tutta sincerità l'attore Massimo Girotti.

LA CORDA AL COLLO

Con il cinema italiano siamo stati sempre violenti ieri, soprattutto. La ragione la sapevano tutti: trionfo dell'incompetenza, cattivo gusto, pacchianeria inventiva, disonestà dei principali responsabili cineattori. Ogni tanto, nel grigiore imperversante, qualche gemma (*Uomini sul fondo*) certi documentari (*Ossessione*) che segnavano un latente nuovo impulso sulla generica bontà di una via che il nostro cinema dovrebbe aver il coraggio di percorrere sino in fondo. La critica di ieri è stata una forte protesta che, pur dovendosi limitare agli effetti — le cause non potevano esser rese di pubblica ragione — coinvolgeva la condanna del clima morale e politico determinante.

Oggi, nonostante la permanenza in campo di un buon numero degli arrivi e degli speculatori di prima, l'aria è già più respirabile. Il fatto che un De Sica, un Lattuada, un Visconti, un Rossellini non abbiano le mani legate conta molto; i primi risultati lo dimostrano. Il cinema italiano può forse tendere adesso ad una « rinascita » che per tanti anni si è invocata e per qualche tempo sembrò ai cultori della cosiddetta cinematografia fascista una meta raggiunta o una capacità acquisita. Le esperienze attuali, dunque, mentre danno un certo affidamento per quanto riguarda le possibilità espressive di singoli registi, spostano il punto di visuale preventivo il modo, cioè, con cui dobbiamo guardare oggi al nostro cinema e a tutti i suoi problemi, deve essere diverso. Lo stesso amore che ieri era formulato mediante una condanna, dove si nascondeva il desiderio di assistere a un generale mutamento delle cose, deve oggi manifestarsi attraverso una iniziale cordialità di rapporti. Si tratta, in sostanza, di far sì che la critica — specialmente quella occasionale e contingente dei quotidiani — dimentichi a priori ciò che il cinema italiano è stato e si faccia proprie le buone intenzioni odierne. Incoraggiare, essere meno pignoli, vedere e segnalare il lato valido dei film, appoggiare la produzione straniera: ecco come e cosa si può fare

giornalisticamente per il nostro cinema. Ma perché, si chiederà qualcuno, e a quale scopo se i risultati possono parlare da sé ed è finito il tempo degli appoggi gratuiti? E perché, dirà qualche altro, convalidare una specie di « nazionalismo » cinematografico? Non si tratta, no, di nazionalismo e di appoggi gratuiti, di autarchie o di neomonopoli; bensì della vita del nostro cinema che è quanto mai in pericolo. E con essa, logicamente, è in pericolo, il « lavoro » cinematografico, da quello dello sceneggiatore a quello dell'elettricista, dalla produzione alla mano d'opera, laterale e secondaria. Tutto va lentamente alla deriva, tutto sta per mutarsi in una catastrofe (meglio sarebbe dire uno « strozzamento »). Perché?

Noleggiatori ed esercenti preparano in questi tempi il nodo scorsoio per il tratto finale. Terminata l'ombra nera del monopolio e la nefasta chiusura commerciale, essi si buttano a capofitto nei sacchi di pellicole *made in U.S.A.* e del film straniero in generale. In verità sarebbe ridicolo che non lo facessero, che rinunciassero alla gestione dopo il digiuno o che abolissero i vantaggi di un libero mercato; ma di qui all'esagerazione, al chiostro boicottamento delle pellicole prodotte in Italia il passo è lungo. Non vi è mai occorso di discutere con qualche cosiddetto « pezzo grosso » della finanza cinematografica italiana? Non avete mai assistito alle frenesie organizzative dei noleggiatori e degli esercenti quando preparano lunghe liste di programmi nelle sale? Ebbene, vi sarebbe subito dimostrato dagli uni la inflessibile volontà di eliminare una produzione italiana e dagli altri l'assoluto desiderio di rinunciare alla programmazione dei nostri film. Ammesso anche che si produca, come in realtà avviene, quando un film è terminato dovete fare una ben lunga coda prima di sapere se e quando questo film potrà essere visionato pubblicamente. Le sale di prima visione, a meno che non si tratti di opere il cui richiamo politico è di per sé un indizio di maggior speculazione, ben raramente verranno concesse. Il film *Due lettere anonime*,

ad esempio, avrebbe dovuto sostare fino a maggio o giugno di quest'anno, se non fosse intervenuta la decisione di proiettarlo, alla peggio, in un locale di seconda categoria come l'Alcione. Ma è chiaro che, qui, il film ha incassato solo la decima parte di quello che avrebbe realizzato in una sala del centro, dove qualsiasi porcheriolo americana (oh, non è proprio detto che tutti i film americani siano anche commercialmente degni) fa affluire centinaia di migliaia di borsaneristi.

Andando avanti di questo passo, è chiaro dove si va — e intenzionalmente — a finire. Proprio in un momento in cui gli uomini migliori del cinema italiano possono pensare e progettare i loro lavori, l'eccessiva avidità dei noleggiatori e degli esercenti blocca i passi e getta la corda al collo della nostra produzione. Lentamente, i produttori finiranno col ritirarsi improvvisamente. Il cinema italiano cadrà, e qualche pagato becchino della stampa ne canterà il requiem.

Al governo sarebbe sufficiente prendere qualche provvedimento (il chimerico ed equo numero di giorni destinati alla proiezione annuale di film italiani); anche se personalmente crediamo che quanto meno il governo si occupa del nostro cinema tanto più questo andrà meglio, ciò non diminuisce affatto la necessità e l'importanza di una definitiva sanzione al riguardo. E poi ci sarebbe modo di valorizzare all'estero, in Svizzera ad esempio, le ultime e migliori produzioni italiane. Di tutto questo, che un dipartimento governativo potrebbe efficacemente svolgere, non si fa nulla. E si lascia così ai privati l'iniziativa assoluta in un campo che, fuori dal commercio, è anche segno di prestigio. E i privati, le Case, si sfogano impoliticamente e brutalmente chiedono, per tre o quattro film da inviarsi in Svizzera, 200 mila franchi! Intanto, sui destini degli spettacoli veglia la mano inquieta e avida dell'onorevole Barattolo. Questa corda al collo, non bisogna in alcun modo lasciarsela mettere.

GUIDO GUERRASIO



Un bacio appassionato fra Deanna Durbin e Joseph Cotton, come appare nel recente film «Tua per sempre» di produzione Universal.



In contrasto con Greta Garbo, sua connazionale, che persiste nel mantenere un quasi totale isolamento o quando molto raramente appare in pubblico ostenta delle pose di donna sfinge ormai consacrata alla celebrità, l'attrice svedese-americana Ingrid Bergman ama invece apparire sciolta e spigliata: una donna « sans fagons », che abbandona lo spumante e i vini rarissimi per dissetarsi con una bottiglietta di «Pepsi Cola», forse ricordando i tempi del suo allattamento artificiale.

PRIMA APPENDICE A «LA MIA VIA»

avviso

AMERICA DOLCE

Va a capire gli americani. Per anni, abbiamo sognato di loro come di praterie e cavalli, di piedi sul tavolo e sberle alla mamma. Se talvolta spedivamo all'inferno il vecchio nonno badogliano o la zia suffragetta, il rimorso si placava con la voce dell'America. In America, pensavamo, noi sembreremmo buoni come il Garzone del Cuore. Ci scotterebbero per la delicatezza d'animo. Stati Uniti, ci dicevano: terra felice dove si prendono a pedate i vecchi colonnelli di artiglieria.

In termini più moderati, pensavamo all'America — quando Pavolini teneva il rapporto a Cinecittà e Fosco Giachetti non rideva mai — come alla patria del Non-Conformismo. Vittorio Emanuele, Verdi e Mezzosoma ci rattristavano, ma James Stewart e Clark Gable asciugavano le nostre lacrime, nella bellissima scena in cui cazzottano il poliziotto e gli sfondano in testa una tuba. Ingenti di popolo in catene.

Oggi, ci mordiamo le pugna e odiamo il cugino scottico che ci ripete da trent'anni che tutto al mondo è paese. Quasi quasi, ha ragione lui.

Adesso, i film coi preti. Non parliamo di quelli coi preti-preti, come Roma, città aperta, che è girato da un uomo in gamba, e in cui Fabrizio è un sacerdote vero, sta in una vera parrocchia e fa veramente il curato di anime, con tutti i difetti e le qualità dei preti della Chiesa Cattolica

apostolica romana, comunque voglia le giudicarla.

No, diciamo dei film di Bing Crosby. Il film in cui Bing ha la paglietta bianca e non dice mai la messa, salvo a un certo punto ad aprire la bocca e intonare l'Ave Maria o l'Adoremus. I film in cui Crosby gioca a golf e fruga astuti proprietari di terreni. La mia via non è il solo. E' stato recentemente proiettato in America un secondo film del genere: The Bells of St. Mary's (Le campane di Santa Maria).

Parliamo dei curiosi preti che vogliono riformare, sotto sotto, la Chiesa romana con i metodi americani. Il cardinale Spellman che danza il hip-tap coi calzoni da tennis. Progressivo.

Gli americani son conformisti. Adesso che l'abbiamo scoperto, ci co-sparliamo il capo di cenere. Dopo La mia via, arrivano Le campane di Santa Maria. A quando, il Sagrestano di San Giuseppe? E' la solita faccenda della formula. Bing fa un film vestito da prete, ha successo, già un secondo film. E giacché ci siamo, mettiamogli a lato una suora, che sia famosa come lui. Sarà Ingrid Bergman, la bella svedese.

Il film, di produzione R.K.O. Radio, è stato girato da Leo McCarey e segue molto da vicino la trama dell'edificante La mia via. La stessa pastorale innocenza. Madre Bergman è la superiora della scuola parrocchiale di Santa Maria, ma il vecchio e ric-

co signor Bogardus (che è l'attore Henry Travers) sta costruendo accanto alla scuola una serie di lussuosi uffici in eramo e doppio nichel e naturalmente vorrebbe cacciarla via con tutte le suore e gli annessi par-goletti. Suor Ingrid e le altre religiose pregano tanto, notte e giorno, giorno e notte, il Signore perché intenerisca il signor Bogardus e gli additi la vera Luce. Il nuovo parroco con la paglietta, Padre Crosby, è leggermente scettico e non condivide le pie speranze. Ma un miracolo tutto hollywoodiano gli prova che ha torto. Sarà proprio il signor Bogardus a cedere i suoi uffici alla scuola parrocchiale, le suore saranno beate e la Verità trionferà ancora una volta, come sanno i giapponesi di Iroshima.

Un particolare gustoso: gli adoratori della bella Ingrid hanno potuto ammirarla contemporaneamente, nei cinema di New York in tre incarnazioni sconcertantemente diverse: suora nella scuola di Santa Maria, provocante cocotte nella Nuova Orleans di Saratoga Trunk (un film in cui lei è partner Cary Cooper) e dottoressa in psichiatria in Spellbound, qualcosa come incantesimo magico.

Nel secondo film di parroco, l'angelico Bing aggiunge un'altra perla al suo repertorio sacro: l'O Sanctissima, che egli canta in latino sullo sfondo dell'alto coro di suore.

Visibile ai neonati.

ANTONIO GHIRELLI



PARFUMS DE LUXE - PRODUITS DE BEAUTE



Rory Calhoun è un giovane attore molto intraprendente. Per uscire dall'oscurità (tipica dell'orizzonte) ha voluto corteggiare l'affascinante e spesso irraggiungibile Lana Turner, la collezionista di scandali ad Hollywood, ed è riuscito ad apparire in compagnia della bionda diva e di Larine Day ad una «promière» al Grauman's Chinese Theater.

PRIMA VISIONE

*** CINEMA *** LE FANCIULLE DELLE FOLLIE

Ricordate il «Paradiso delle fanciulle»? In quel film il protagonista era Ziegfeld, il grande ideatore ed organizzatore americano di riviste, l'inventore della bellezza U.S.A., l'uomo che con una parola poteva decidere dell'avvenire di migliaia di ragazze statunitensi. Il film era realizzato con grande fasto da Z. Leonard. Lo stesso Z. Leonard ha messo in piedi questo «Fanciulle delle follie», con altrettanta fasto ed altrettanta zuccherosa bravura.

Qui l'asse del racconto è spostato dalla figura di Ziegfeld a quelle più oscure ma non meno drammatiche delle ragazze. Ziegfeld nemmeno si vede, agisce nell'ombra, misterioso, impalpabile e nello stesso tempo presente ovunque ed in ogni momento con le sue decisioni, con le sue scelte, una specie di Dio pagano. Questa invisibilità è una consacrazione definitiva, una elevazione della sua persona alle glorie dell'Olimpo «900», alle Gallerie della Mitologia contemporanea. L'aver spostato, comunque, l'attenzione sulle figure delle ragazze, poteva servire al regista come di spunto ad un approfondimento psicologico, morale e quindi artistico. Ma Z. Leonard ha preferito confezionare un grosso spettacolo, sorprendente, sbalorditivo e un po' di cattivo gusto, come soltanto gli americani sanno crearne, e nel quale le vicende individuali si sperdono e si sbiadiscono in una dilungata e generica letterarietà. Piume, canzoni, velli, uccelli marini e coreografia soffocano e travolgono ogni cosa, senza pietà, con irruenza apocalittica ed irrefrenabile. E' interessante, in questo film, l'interpretazione di Lana Turner, un'attrice che da tre anni va molto, in America, e che in Italia non avevano ancora vista in parti d'impegno. Ha un viso piuttosto vero, comune, e un po' volgare, da ragazza d'ogni giorno. Hedy Lamarr non riesce che ad esser bella, e Judy Garland canta e recita con giovanile entusiasmo. Jackie Cooper continua ad esser grassoccio ed adolescente e James Stewart si muove con la consueta disinvoltura. **CARLO LIZZANI**

voci carichi d'un fascino che è soltanto lo strascico, l'eco e magari la nostalgia della cosa che furono; il peso della storia che ne ha deformato o concesso il senso, la densità delle accezioni applicative dai poeti «veri» che dettero loro l'illuminazione improvvisa e concreta d'una scoperta artistica — che è, sempre, una scoperta del reale. Irrreali invece ed assurde divengono qui le parole e nella grazia della loro asurdità si sfrenano, e ritrovano in qualche modo l'onda spontanea del ritmo, accresciuta dalla vergine del vuoto in cui accade la danza. Vuoto di coscienza, al di là dei valori etici e psicologici negati o perduti ma il «tempo» di quella frenesia riposa almeno in fondo agli uomini la nozione del corpo, la semplicità animale delle reazioni e degli istinti, a cui l'intelligenza fa l'occhiello. Così alla parola s'accompagna il balletto; e dico sempre parola, perché anche i personaggi sono, qui, soltanto parole — non osano nemmeno avere il nome che portano. Balletto o acrobazia, con una vena di lirismo tutto sensibile, l'Orfeo di Cocteau s'accompagna benissimo alla libere invenzioni di Potomski e altre cose narrative e poetiche, dei divertentissimi libri teorico-polemici del tempo dei «Sei» e della pittura metafisica di De Chirico: la grande stagione di Cocteau.

E l'Orfeo, alla sua maniera, è teatro; non fosse altro, per quella evidenza fisica e ritmica. Lo son meno i bellissimi *Chevaliers de la table ronde*, che appartengono di diritto al dominio della letteratura; ed anche è meno teatro la lucida ed inquietante *Machine infernale*, malgrado un invidiabile mestiere alla Sardou che sorregge il fuoco d'artificio dei sofismi e delle trovate intellettuali; e che Cocteau ha appreso proprio bazzicando con quegli straordinari Sardou che furono — lasciando da canto tutto il resto — i signori Bachelin e Sofocle. Nei *Parents*

terribili il mestiere guida il gioco, lo esaspera; le innegabili, e grandi, invenzioni psicologiche muoiono nell'ingranaggio d'una macchina teatrale che fa paura e quanto più il testo si fa ricco d'effetti, tanto più, nello stesso momento, è proprio a motivo di quegli effetti, il senso del dramma diventa meno cospicuo, contraddittorio. Di qui in poi Cocteau si fa vittima del suo spirito d'assimilazione, dell'aver scoperto l'odore malefico delle quinte e delle cantinelle; dell'averci dato dentro, per quella sua smania di spezzare il balocco per vedere com'è fatto. E quando lui comincia a divertirsi, noi non ci divertiamo più.

Così *La macchina da scrivere* non turba, quanto irrita; non diverte quanto stupisce. E c'è anche qui una grande occasione tranciata, come e peggio che nei *Parents terribles*. L'occasione d'una commedia che sfiorasse a ogni passo il tragico quotidiano; che rammodernasse in modo tutto moderno, nervi dico e non sangue, la provincia di Balzac e di Flaubert. Cocteau ha voluto porvi rimedio, di colpo, con un intervento di vero e proprio tragico — brutale, materiale, incredibilmente improvviso — all'ultimo momento, quando ormai il gioco, se prendeva, prendeva proprio per la sua agevolezza di gioco. Sbagliato a giocare e sbagliato a scopertamente tragicizzare. Così il pubblico avrà sempre ragione a rimanere incredulo e seccato davanti al terzo atto di questa commedia; e non c'è barba di regista che possa darle una logica scenica. Luchino Visconti ha diretto — in questi limiti — benissimo anche se il comico, che qui è molto, vada secondo noi trattato con altro coraggio (questo elemento del teatro è nuovo per Visconti, e lo induce a qualche convenzione). Molto bene la Adani e Cassiani; affiatatissimi gli altri; e nella lode generale non vogliamo sfugga il nome di Nora Ricci. **RUIGERO JACOBBI**



I critici di «Film d'oggi», hanno voglia, una volta tanto, di farsi criticare. Eccoli in veste di attori nel film «Il sole sorge ancora»; a sinistra, Carlo Lizzani in abito talare; a destra, Ruggero Jacobbi, applicato capostazione.

candore

SPRIGIONO DAL VOSTRO SORRISO UNA LUCE DI STELLE

PRODOTTI IGIENICI ED EFFICACI DELLA S.A.S. VIA CASTELFIDARDO, 6 MILANO TEL. 02/400000

Paris
Surprise du rouge
a l'aire
Milan
Rapsodie
en Rouge
DH
127
Chiasso

Giuseppe Marotta UOMINI E DONNE

(Per corrispondere con Giuseppe Marotta potete scrivergli presso la redazione di "Film d'oggi" - Milano, Via Carducci, 18)

Enza S. - Milano - Ignoro l'indirizzo di Liala. Riesco soltanto a immaginare che sulla targhetta dell'ufficio di questa romanziere spicchino quei intrecciati e attraversati da frecce. Se lo fossi l'umanità vorrei ammetterla d'amare per un paio di mesi, o vedere come si regolerebbe Liala. Ah Liala, come vorrei domandarvi se nei vostri romanzi lo portate al chiuso dall'esterno o dall'interno. O quanti « elementi » avevano i termini della stanza in cui la piccola Dely senti che doveva essere del barone Arrigo o lo fu. Voi non trascurate il minimo particolare di ciò che avviene fra Dely ed Arrigo, Liala, ma non capita mai che urtando contro un'impedimento o sforzandosi invano di uscire dall'esterno era porta che può essere aperta solo dall'interno, vi accorgete di star scrivendo un romanzo. Intendiamoci, Liala, io non sono lo scio della letteratura, o del buon gusto, e quindi non ho nulla di specifico da dirvi. Anzi posso capirlo che esistiate e prosperiate. Qual è poi uomini, Liala, se voi non raccontate l'amore come lo raccontate. Noi siamo effettivamente inclini a pronunciare frasi inaudite, quando la piccola Dely, o come si chiama, ci dà la febbre: o chi, se non voi, l'ha lentamente preparata a tutto questo, ha compiuto il miracolo di imbavagliare il suo senso critico, di spegnere in lei ogni barlume di intelligenza, di farla percepire il suono ma non la sostanza delle formidabili idiozie che lo diciamo quando ci scovolve e ci ottunde la sua pelle bianca? Ah Liala, grazie.

Antonio Lerali - Sono lieto che ogni equivoco fra di noi sia dissipato, come disse il bandito dagli occhi che mandavano lampi, ritirando l'assegnato di cui era stata scoperta la falsità e puntando sul cassero due pistole. Ricordo con gli uomini che si considerano infallibili, supremi, ma bisognosi di consiglio e d'aiuto, capaci di essere contemporaneamente se stessi. E a una dozzina di loro instancabili sostituti. Come fanno? Ah diventare il segretario di un uomo simile, starmene disteso in un'amaca tutto il giorno, accarezzandomi dolcemente i pelli dell'avambraccio, insipriati di sole, e interrompandomi soltanto per aiutarlo a impartire nuova disposizione a se stesso, e per dirgli: « Ah che magnifici ormoni avete, principale, non ne ho mai visti tanti tutti insieme, e così esclusivamente dedicati alla circolazione e al rendimento, amen ». Al diavolo un organiano come il mio: scrivo tre cartelle o aspetto quaranta minuti nell'anticamera di un editore, poi sono già pieno di tosse fino all'orlo, debbo precipitarmi al bagno turco, debbo mangiare ipofisi o tirarli per una settimana. La vostra calligrafia denota sensibilità eccessiva, egotismo, orgoglio, prodigalità.

Genoveffa - Se ho mai desiderato di diventare un attore cinematografico? Sì, due volte. La prima perché non ero mai stato al cinema, e il mistero attira sempre; la seconda perché ero stato inseguito da un credulone fin nei pressi di uno stabilimento cinematografico; e non si può star lì tanto a scegliere, quando si tratta di una questione di vita o di morte. Dirvi qualcosa dei miei in maglior Macché, oggi sono malinconico, potrei occuparmi soltanto dei morti in aprile.

D. 746 - Monza - Grazie della simpatia. Sì, ho visto, in « Cinetempo », il trafiletto che mi segnalate, e che consisteva in un curioso, malfermo ologio a « Film d'oggi ». Vale la pena, anzi, di riportarlo. « Film d'oggi » mi sembra notevolmente intelligente. Ma in ogni numero un succoso articolo di centro, ha in Lizzani e in De Santis due fra i più sicuri critici italiani, ha un tono polemico apprezzabile nella « Giraffa » e nei tiratelli non troppo deformanti (a mio parere) di Xen, ha cronache interessanti, una « Enciclopedia degli intrecci » particolarmente viva, acutissima, recentissima, e persino qualche divertente risposta ai lettori. In conclusione non direi che il nome di Gianni Puccini ci spaurisca: io non ho perso la stima in lui, che dura da anni, nemmeno a causa di « Film d'oggi ». Meno male. Che designazione da parte dell'autore del trafiletto (certo Max), non vi pare? E chi sarà mai costui? Bacchelli, Alvaro? Specialmente quando dice: « ... è persino qualche divertente risposta ai lettori », da quale trafiletto si tratta discendono le sue parole. Si sente l'uomo che, nato per imparare suggerimenti e direttive, una volta tanto si compiace di approvare, pur facendo opportuna differenza tra il divertente e il pensoso, come appunto conviene a uno scrittore che tanto ha dato alla nostra letteratura e alla nostra cinematografia. Scusate, mi viene da ridere. Ora il Max penserà che io me la sia presa per la scarsa importanza che egli attribuisce a « Uomini e donne », gratificata, dopo tante lodi alle altre rubriche e alla compilazione di « Film d'oggi » di un « avaro qualche » e di un « cauto divertente ». Mi viene da ridere e penso che il Max ha preso poco

scritto: « Lizzani, De Santis, Jacobbi, Xen sono giornalisti di classe, Marotta si sforza di suscitare qualche sorriso o talora ci riesce ». Mi viene da ridere perché se la attuale rubrica del Max non avesse avuto un noto antecedente marottiano su « Cinema Illustrazione » (1931-1932), mai, probabilmente, il suddetto Max avrebbe pensato a intavolare pubblici colloqui con i lettori di « Cinetempo »; ma soprattutto mi viene da ridere perché l'assolto (da Max) Gianni Puccini, essendo occupatissimo in altre cose, dirige di nome ma non di fatto « Film d'oggi ». Il reale compilatore di « Film d'oggi » è il « divertente », il « qualche » sottoscritto. Mia è l'idea della « Enciclopedia degli intrecci », mia è l'idea dell'« Amaro tè », mie sono le idee che danno luogo a « successi artistici di centro », eccetera. Jacobbi, Massimo Puccini, Berutti, hanno realizzato egregiamente le mie idee, e pertanto acconsentiranno a di vedere con me i vostri ambiti elogi, signor Max. Io ne sono lieto, l'avrete capito; non avrei mai osato sperare che uno studioso del vostro calibro si occupasse così diffusamente e benevolmente di me.

Un nemico - Milano - Una strana lettera, la vostra. Prima mi date dello stupido, poi mi suggerite di prestare un po' di spirito a un collega in umorismo che per prudenza non nomino. Scritto: ammesso che io fossi disposto a simili larghezze, suppongo che mi piacerebbe scegliere le persone a cui prestare un po' di spirito. Voi non ne avrete bisogno, per il giorno del vostro compleanno?

Provinciolina bionda - Sono fidanzata a un poeta, ma ora è arrivato al mio paese un circo equestre e mi sono innamorata del cavallierazzo. Come regolarsi? Diamine: per non impararvi un suggerimento errato dovrete leggere almeno una quarantina del poeta, e col medesimo occhio critico assistere ad almeno un galoppo del cavallierazzo. Ricordatevi però che di solito un poeta vive più a lungo di un cavallierazzo perché la poesia non è vendicativa, ma il cavallierazzo sì. Parlo per esperienza personale. Finché acrisi sonetti e ottave, tutto andò bene; dopo l'unica volta che montai a cavallo, invece, nessun barometro mi superò nello stabilire con un forte anticipo se il tempo cambierà.

Rossana - Farli - Indirizzo di Zavattini: « Via Suor Angela Merici 40, Roma ». Dubito, peraltro, che egli possa fare qualcosa per i vostri soggetti cinematografici. Vi disauguro, comunque, dal tentare di ingraziarvi la sorte, portando nella borsetta fiori di cavallo. Mia zia Laura ne porta, e tutti i cavalli che hanno perduto un ferro la guardano sospettosamente, considerandola come una formidabile Istituzione equina. Lei stessa, del resto, quando la borsetta le cade sulla punta di un piede, sente vacillare la sua fede negli amuleti, e si domanda se non la porterebbe più fortuna una penna di fagiano.

Marlo B. - Dremona - Ho letto la vostra trama cinematografica: subito dopo mi è pervenuto un avviso di scadenza cambriata, altrettanto incurabile, ma l'ho accolta e l'ho baciatto come un sorridente amico. Paragonato al vostro soggetto, qualsiasi luttuoso avvenimento è una festa, e sono pronto a ripeterlo in ogni sede. Si svolgono pochissimi fatti nel vostro soggetto, ma tutti deprimenti e plumbei. Scherai a parte, è tuttora tollerabile che l'ennesimo autore si accinga a trattare il dramma di un giovane italiano, ma purché lo faccia da un punto di vista non comune, nuovo per questo mercato. Ciò non si può dire del vostro soggetto: iaceratele come ho fatto io e mettetevi a pensare a qualcosa di più allegro. Vi sarei a qualcosa di più allegro. Vi disauguro dal diventare uno di quei cuipi scrittori che quando dicono: « Oggi non ho potuto scrivere una riga », si sentono ragionevolmente comandare: « Bene, bene, e a quante persone calcoli di aver salvato la vita ». So che siete intelligente e che non me ne vorrete per la frangibilità.

Anna Nochi - Ho guardato il vostro autoritratto. Vi descrivevo per così dire dalla testa ai piedi, avete l'aria di passare tutto il vostro tempo con voi stessi. Uomini che hanno accorti di aver un neo sulla coscia; ed io stesso debbo soltanto ai capelli (scusate la volgarità, ma non dispongo di nessun sinonimo) la relativa conoscenza che ho dei miei piedi. Non posso dunque che invidiarvi, perché siete bella, ma soprattutto perché avete avuto il tempo e la voglia di accerchiare. Anche a voi debbo dire che un incontro fra noi assai vicinamente si verificherà. Siamo giusti, e che serve un incontro fra un giornalista e una lettrice Dante e Beatrice si incontrarono sul Lungarno, se debbo credere alle olografie; ma se Beatrice dimostrò per lui qualche interesse fu perché non sapeva che fosse Dante.

GIUSEPPE MAROTTA



Il. V. P. M. me
LA SETTIMANA
FILM D'OGGI

**CHI HA IL PIÙ BEL SORRISO?
CHI È LA BELLA ITALIANA 1946?**

Partecipate al Grande Concorso organizzato per la Pasta dentifricia Erba-Gi.Vi.Emme, ritornata ora in vendita in ogni località d'Italia:

**5.000 lire e una dote per un sorriso
100.000 lire... e più per un bel viso**

La vincitrice del premio di L. 100.000 sarà proclamata « La Bella Italiana 1946 » (Miss Italia 1946). Per prendere parte al Concorso, basta mandare una fotografia del proprio viso sorridente, nel formato minimo 9x12, stampata in nero, non colorata. La fotografia debbono pervenire entro il 31 agosto 1946 alla Segreteria della Commissione del Concorso, Via Bologna Craspi, 24 - Milano. È necessario unire alla fotografia una dichiarazione secondo il formulario che appare in fondo a questo foglio. Il Concorso è organizzato dalla Gi.Vi.Emme e dai periodici « La Settimana » e « Film d'oggi ». La Commissione è composta dei Signori: ARRIGO BENEDETTI, FULVIO BIANCONI, BRUNETTA, CARLO CARRA, VITTORIO DE SICA, ALFONSO GATTO, GIUSEPPE MAROTTA, MACARIO, ISA MIRANDA, SIRIO MUSSO, BERNARDINO PALAZZI, LUCIO RIDENTI, GUIDO TALONE, DINO VILLANI, LUCIANO VISCONTI, CESARE ZAVATTINI. Fotografie scelti tra quelle che perveniranno alla Giuria saranno pubblicate settimanalmente sui periodici « La Settimana » e « Film d'oggi » senza che ciò costituisca diritto di preferenza agli effetti della premiazione. I soggetti che mostrano doti fotografiche verranno segnalati alla Casa Cinematografica ed ai registi. I premi principali sono i seguenti:

ALLA SIGNORINA DAL PIÙ BEL VISO: "LA BELLA ITALIANA 1946" L. 100.000... - Un radio-grammofono «radio» di Milano - Buono per una pelliccia di L. 40.000, della Ditta Billy di Milano - Mobile-bar della Ditta Angelo De Baggis di Cantù (Como) - Un impermeabile di lusso Brown - Grande cofano con 6 paia di calze seta pura Santagostino - Valigia pieghevole della Ditta Prada di Milano.

ALLA SIGNORINA DAL PIÙ BEL SORRISO: L. 5000... - Macchina per cucire Nochi, Mod. dello BDA 5 con spalle originali - Un buono da L. 15.000 della Ditta C.I.M., Consorzio Italiano Manifatturi, per l'acquisto di biancheria per Signora - 15 giorni di soggiorno per due persone presso il Grande Albergo di Cattolica - Un impermeabile di lusso San Giorgio; Genova - Grande lampadario in vetro di Murano della Ditta Venini di Murano - Un ombrello in seta pura P.J.C. - Un cofano con tre paia di calze seta pura P.R.M. 2° Premio: Una cucina a gas «Aequator» - Art. 024/A, a quattro fuochi, delle Smalterie e Metallurgiche Venete, di Bassano del Grappa - 3° Premio: Fisarmonica della Ditta Malaspina di La Spezia, Mod. «Wally» 1942, Serie «La Voce degli Angeli», 4° Premio: Macchina per scrivere portatile «Olivetti» - 5° Premio: Fornello a gas «Aequator» - Art. 142 a due fuochi, delle Smalterie e Metallurgiche Venete - Bassano del Grappa - 6° Premio: Orologio ad ancora finissimo della marca «Universal-Genève», in acciaio inossidabile da polso per signora dell'Orologeria Gobbi, Milano - 7° Premio: Impermeabile Bangiorgio di lusso per signora, - 8° Premio: Bicicletta «Del» per signora. - 10°/11° Premio: Cassette liquori Martignazzi (6 bottiglie Cherry-Brandy Martignazzi) - 12°/13° Premio: 6 bottiglie cognac Renò Briand - 14° Premio: Enciclopedia Bompiani - 15°/24° Premio: Cassette da 6 bottiglie prodotti Barolo Opera Pia della Società Vini Classici del Piemonte già Opera Pia Barolo - 25°/26° Premio: Cassette da 6 bottiglie assortite della ditta Luigi Bosca di Canelli - 27°/31° Premio: Cassette Isobella con 3 bottiglie di prodotti assortiti - 32°/38° Premio: Cestino con bottiglie assortite liquori le sciloppi Isobella - 37°/39° Premio: Flacone lusso profumo «Gardenia» Gi.Vi.Emme - 40°/41° Premio: Penna stilografica «Tabo» trasparente per signora della Ditta Tantini di Bologna - 42°/51° Premio: Scatola lusso cioccolatini «Perugina» - 52°/55° Premio: Scatola grande prodotti di Bellezza «Valveris» Gi.Vi.Emme - 56°/58° Premio: Botticella normale di «Tabacco d'Harar» Gi.Vi.Emme - 60°/63° Premio: Borraccia normale Superlavanda Piemonte Gi.Vi.Emme - 64° Premio: Una serie di ferri da stiro «Aequator» - 65°/68° Premio: Cofanetto con 2 paia di calze seta pura Santagostino - 69°/135° Premio: Abbonamento per un anno alla rivista «La Settimana» - 136°/145° Premio: Abbonamento per un anno alla rivista «Film d'oggi» - 186°/210° Premio: Occhiali da sole di ultima creazione dell'Istituto Officio Gianni Viganò - 211°/260° Premio: Disco doppio con la canzone «1000 lire per un sorriso» del M.^o Danzi-Bracchi - 261°/280° Premio: Omaggio di una scatola cipria di lusso «Gardenia» Gi.Vi.Emme - 281°/330° Premio: Omaggio di una scatola cipria «Valveris» Gi.Vi.Emme al nutrimento F. G., la cipria che ringiovanisce la pelle.



Claudio Gora, accademico ed eruditissimo, sostiene che soltanto in un film tratto da un'opera letteraria, egli si sente a suo agio: « Il nostro cinema ha bisogno di una tradizione culturale ».

Anche Mariella Lotti condivide l'idea di Gora. Ma il film « Un giorno della vita » che Mariella, monaca per l'occasione, sta interpretando, è tratto da un soggetto originale.



Leonardo Cortese è convinto che solo con un'opera letteraria si può seminare su di un terreno fertile.



Massimo Girotti, con un palmo di barba, dichiara: « Vorrei fare la "vittima" di certe condizioni sociali ».

BLASETTI, MARIELLA LOTTI, CORTESE, GORA, MAUREN MELROSE, GIROTTI e DE SICA interrogati sul tema: ROMANZO O SOGGETTO ORIGINALE?

Per stabilire una media delle tendenze, diciamo così culturali, della nostra gente di cinema, abbiamo rivolto ad alcuni attori e registi la domanda: « Preferireste dirigere (o interpretare) un film tratto da un soggetto originale, oppure derivato da un romanzo o da una commedia? ». Alla fine dell'inchiesta, tutti, o quasi, si sono trovati d'accordo nel riconoscere che determinati aspetti psicologici e morali, comuni a tutte le opere d'arte di natura narrativa, devono pure essere ritrovati nel cinema italiano, in quello particolarmente suscettibile di interesse profondo e di risonanza internazionale. Ci vogliono, hanno dichiarato i più, soggettisti e sceneggiatori che siano « artisti ».

Il regista Alessandro Blasetti, che potrebbe molto sovente apparire come un uomo sbrigativo, si è dimostrato invece accondiscendente e loquace: « Preferisco sempre realizzare i miei film su soggetti scritti appositamente per il cinema, proprio perché nel cinema l'unico fattore valido è l'immagine. E se chi deve realizzare un film non si trova di fronte a situazioni « sentite » o « scritte » in quel determinato linguaggio, allora c'è il pericolo di prendere delle gros-

se cantonate. Proprio come è successo in tante occasioni al cinema italiano. Questo cinema, salvo le lodevoli eccezioni, è stato obbligato ad agganciarsi a modelli letterari: specie dopo l'avvento del sonoro, quando la parola, e non l'immagine, ha costituito il fattore predominante del film. Per me, alla base del film resta sempre l'immagine, e perciò credo assai di più ad un buon soggettista che ad un buon letterato ».

« Finora, non temo di confessarlo, ho fatto dei brutti film — mi ha dichiarato invece Mariella Lotti — proprio perché mi è mancato un buon soggetto pieno di possibilità per il mio personaggio. E questa non è soltanto la mia situazione, ma quella di altri miei colleghi. Molto spesso l'attore comincia a lavorare senza conoscere il peso del personaggio che egli dovrà « rendere » all'obiettivo, e non può quindi dare una completa misura delle proprie possibilità. Perciò io preferisco interpretare un film tratto da una bella opera letteraria, perché posso dire di essere già sicura di quello che farò ».

Anche Massimo Girotti è della stessa opinione. « Mi piacerebbe fare la vittima, l'uomo cioè che è succube, come in Ossessione, di certe

determinate condizioni morali e sociali. Ma non c'è un soggetto italiano che abbia scavato fino in fondo, e proprio per me, questo personaggio. Perciò preferisco rivolgermi alla letteratura, dove posso sempre trovare qualcosa che faccia al caso mio. Mentre, in genere, il soggetto cinematografico si preoccupa, più che altro, di creare taluni effetti che possono far colpo sul pubblico, appare evidente la sua preoccupazione del « mestiere ». Ma all'attore, che ha un fardello enorme di responsabilità da sostenere, dal rilievo psicologico alla vita del personaggio, chi pensa? Non certo, almeno fino ad ora, il soggettista cinematografico ».

Claudio Gora è, ancora prima forse che attore cinematografico, uomo di beneducata cultura, sia letteraria che cinematografica. Mi ha risposto con molta esattezza e serietà: « Opera letteraria o soggetto originale? Non è facile dirlo. Comunque, per dare una risposta, bisogna guardare alla particolare situazione, oggi, del cinema italiano. Il cinema italiano — come tutto il popolo italiano — ha bisogno principalmente di una cosa: di avere una sua cultura, una sua tradizione culturale. Ciò che finora non ha mai avuto, a meno di non voler dare questo nome alla nostra grammatologia soggettistica. Perciò io credo che la soluzione letteraria sia oggi la più accettabile ».

Maureen Melrose (ex Marina Bertini) dà ragione completamente (e come potrebbe essere il contrario, dato il bene che si vogliono i coniugi Gora?) a suo marito. Sono andata a intervistarla in cucina, mentre dava da mangiare al piccolo Carlo. Sì, è proprio così, l'opera letteraria è quella

che sente di poter realizzare meglio (cinematograficamente, s'intende). Attualmente il suo sogno è « Uno vie » di Maupassant. Benissimol Speriamo che Marina (Maureen, accidenti alle papere) lo possa far presto. Anche per Leonardo Cortese, ricavare il personaggio cinematografico dall'opera letteraria è la cosa migliore. Perché si è sicuri di « seminare su un terreno già fertile di per sé ». « E se poi, aggiunge Leonardo sorridendo, ci fossero degli scrittori-soggettisti, tanto meglio. Mi farei subito scrivere un soggetto, tutto per me. Ma finora non ne ho mai conosciuti ».

L'ultima parola a Vittorio De Sica. Ne ha il diritto, non solo per quello che ha detto, ma anche per quello che ha fatto e sta facendo, per l'amore che porta al cinema.

« L'unico letterato che oggi, in Italia, pensi seriamente e voglia bene al cinema è Cesare Zavattini. Si può dire che egli, anche le sue opere letterarie le scriva e le senta per il cinema. Non è poco. Mentre invece, qual è lo scrittore italiano oggi che non consideri il cinema con distacco, utile soltanto come fonte di guadagno? E il cinema, invece, ha bisogno degli scrittori. Io non credo che l'opera letteraria ridotta per lo schermo possa avere la stessa efficacia di un bel soggetto originale, e quindi inviterei gli scrittori a scrivere direttamente per lo schermo. Ci guadagnerebbero in due, loro e il film. Solo se in Italia avremo abbastanza Prévert, ossia abbastanza scrittori del cinema, si potrà parlare di una rinascita concreta della nostra cinematografia ».

TIYO GUERRINI

(Foto Lanza)



Fra i tanti attori e registi interrogati, De Sica è il solo, con Blasetti, a sostenere che al cinema italiano occorrono dei buoni soggettisti, più che dei buoni letterati.



Il piccolo simpaticissimo Carlo guarda soccato il nostro inviato che l'ha disturbato durante la colazione del mattino. La mamma Maureen Melrose, ha dovuto interrompere per un attimo le cure materne per rispondere alle domande della nostra inchiesta « Romanzo o soggetto originale? » che ha tanto dato da pensare ad attori e registi. Maureen, come il marito Claudio Gora, è per il romanzo.